

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

LAMENTO SU GERUSALEMME

Lc 13,31-35

Durante il viaggio verso Gerusalemme, alcuni farisei avvertono Gesù che Erode vuole ucciderlo, quindi è sollecitato a fuggire. Però egli non scappa, anzi, con franchezza, manda a dirgli che fa ciò che deve fare: obbedire alla volontà del Padre, fino al compimento della sua missione: l'assunzione solidale dell'umano.

Analizziamo il testo, di cui i vv. 31-33 sono esclusivi di Luca (cfr. Mt 23,37-39, anche se in diverso contesto).

«In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: "Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere"» (13,31).

È probabile che Erode si serva dei farisei per intimorire Gesù e allontanarlo dalla sua giurisdizione, forse ritenendolo dannoso per il suo potere.

«Egli rispose loro: "Andate a dire a quella volpe: 'Ecco, io scaccio demoni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme'"» (13,32-33).

Gesù non cede al minacciato pericolo e tranquillizza l'astuto Erode, ribadendo lo scopo della propria missione. Non insidia nessun trono. Il proprio potere è al servizio dell'uomo, per liberarlo dal male e dalle malattie. Attività che Gesù compie in pieno giorno e in brevissimo tempo: «oggi, domani e il giorno seguente» (33). Il terzo giorno è quello definitivo della risurrezione.

«Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono

stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocciola i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: **Benedetto colui che viene nel nome del Signore!**» (13,34-35).

Il cammino di Gesù è mosso dalla volontà del Padre, che lo vuole innalzato a Gerusalemme, dove si compirà il mistero della salvezza.

Nulla può arrestarlo.

Con queste parole amare Gesù non piange sulla propria fine, ma sui tempi difficili per Gerusalemme – città assassina di profeti e avversari del Messia – dove avverrà la suprema manifestazione del suo amore, e – pur sapendo quale passione lo attende – vi si consegna comunque, obbediente e libero: amando fino all'estremo.

In quest'amore assoluto è la comune speranza.

La fedeltà di **«colui che viene nel nome del Signore»** (Sal 118,26) apre a tutti un nuovo e felice avvenire.

Considerazione.

L'umile immagine di una chiocciola che raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, a cui Gesù si paragona, esprime la tenerezza dell'amore materno di Dio: così forte da renderlo debole, talmente sapiente da renderlo stolto, fino a dare la vita per tutti: **«infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio»** (2 Cor 13,4).

Conclusione.

Aderire alla volontà di Dio significa farne il senso della propria vita. La minaccia della morte non è un ostacolo alla realizzazione della missione di Gesù: è il suo compimento-superamento: il sigillo libero e volontario apposto alla sua scelta di servizio. Morire a Gerusalemme per Gesù significa donare la propria vita per tutti gli uomini che, mediante la sua consegna, ricevono il lasciapassare per il cielo: per ritornare a Dio e per conoscere il Padre.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**